

Il "dossier", rivelatore

Il dossier Montagnini, che attualmente interessa la cronaca delle gazzette d'Europa, ha rivelato a quali arti abbia dovuto ricorrere il Vaticano per ingaggiare un'ultima battaglia contro la separazione in Francia. Arti che non sono quelle tradizionali della furberia loiolesca e dell'abilità vaticanesca; esse si riducono a tentare le piccole corruzioni, a sollecitare le congiure da operetta, senza che la celebrata perfidia delle sottane nere abbia stabilito un piano di un'architettura diabolica ma mirabile per agguati ed astuzie per sapienza e ingegnosità di concezione.

In verità, questo Mery del Val non è all'altezza della sua carica di segretario del Papa.

Egli pretendeva riprendere nelle grinfie della lupa vaticanesca la repubblica sacri-lega con un po' di danaro donato ad imbecilli o a piccoli furfanti e riducendo questa impresa di conquista a manovre di cospirazione di un'ingenuità e di una scempiaggine enorme.

Basta leggere mano mano i documenti che dal dossier vengono fuori per chiedersi, in tanta volgarità e in tanta picconeria di cospirazione, tale da togliere allo scandalo ogni attrattiva, ogni sapore, se veramente le esime doti di gesuita di nascita e di professione non siano d'un tratto venute a mancare nella anima bieca dell'alto principe che governa l'intrigo politico della santa sede.

O non piuttosto tutte le armi subdole del gesuitismo vaticanesco sono fallite innanzi alla ferocezza della Francia laica?

Non c'è da sconsigliarsi per il prestigio della santa bottega. C'è ancora tutta la Beozia italiana su cui tentare un più reo mercato, e monsignor Montagnini rimetterà qui a prova le sue arti di spia e di manovratore della politica ecclesiastica.

Qui c'è la nuova impresa da tentare. e accanto a Bonomelli e alla Regina madre egli potrà trascinare la sua sottana nera e prestare un servizio ben degno dell'attuale movimento della politica monarchica e avrà da corrompere con poco denaro tanta più gente che non in Francia.

L'Italia è il paese più adatto ai piccoli furfanti e alle cospirazioni per ridere.

NOTIZIE DI PARTITO

La Commissione esecutiva della Sezione Socialista è convocata per lunedì, alle ore 20 precise, per discutere di questioni urgentissime.

AD ARGENTA

Lo sciopero dei lavoratori della terra nell'Argenta eccede la sfera dei soliti scioperi agrari.

Vi sono bensì colà la solita prepotenza sfacciata dei padroni, il crumiraggio, lo intervento non imparziale del Governo, ma il fondo del quadro assume una tinta speciale.

Anzitutto lo sciopero è dovuto alla sfrontata malafede dei proprietari, i quali, dopo avere firmata nell'ottobre un concordato coi lavoratori alla presenza del Prefetto di Ferrara, non tardarono a ribellarsi al concordato. Cominciarono ad ostacolare l'operato della Commissione arbitrale e finirono coll'appigliarsi a numerosi licenziamenti e col rifiutarsi apertamente alla esecuzione degli accordi intercorsi.

D'altra parte il Governo spiegò un insolito apparato di truppa per mantenere l'ordine, cioè per proteggere i crumiri e per intimidire e vessare gli scioperanti.

Alla malafede dei proprietari, strettamente collegati nella stessa lega contro il lavoro, fa riscontro il sentimento altero dei proprii diritti nei lavoratori e l'entusiasmo che conquistò gli stessi crumiri i quali se ne andarono, e impose rispetto ai soldati che dovettero arrestarsi di fronte alle donne buttantisi a terra per arrestare la loro marcia.

Esempio nuovo di coraggio e di fede che i partiti avversari nello interesse della loro causa possono desiderare, ma non raggiungere.

Allo entusiasmo degli scioperanti risponde potente il sentimento della solidarietà negli altri lavoratori.

Per fortificare la resistenza i bambini degli scioperanti sono stati ritirati dai lavoratori dei paesi vicini.

La Federazione socialista di Lugo, i Sindacati di Massafiscaglia e di Portomaggiore, le organizzazioni di Molinella, la Camera del Lavoro di Bologna e molte altre organizzazioni operaie vollero concorrere nella novissima opera di solidarietà.

La partenza e l'arrivo dei bambini sono festeggiati e solennizzati.

Questo sentimento nuovo che si desta nell'animo dei lavoratori nell'ardua ora della lotta e li agguerrisce nella difesa dei loro diritti, che sono i diritti di tutto il proletariato, non ha riscontro nella storia delle classi dirigenti, è l'astro nuovo che guida le masse alla conquista della vera eguaglianza umana.

Mentre la piccola proprietà campagnola inchioda le popolazioni ai piedi della più

odiosa reazione, nella bassa valle del Po il proletariato agricolo ha acquistato la lucida consapevolezza della inesorabilità della lotta di classe e si erge ad esempio e ad insegnamento delle stesse masse industriali.

La vigoria di carattere, di sentimento, di fede di cui danno inaudita prova i lavoratori del Basso Po sono, ben più delle insipide parate dinastiche ed ufficiali, il documento autentico della rinnoiazione della nostra nazione.

Eduardo Scarfoglio tien cattedra. Ed insegna, naturalmente, moralità. Questa volta il cornuto di Vico Rotto trova scandaloso che una Banca faccia un prestito ad un galantuomo come Ferri.

Infatti è strano, lo diciamo anche noi, perché finora le banche erano servite alla preda dei Tanlongo, dei Giolitti, degli Scarfoglio, onde per le operazioni commerciali dei galantuomini restava poco margine.

L'uomo che ha succhiato ai ministeri ed alle ballerine il sangue più impuro, il marito contro cui da un pezzo la moglie invano brandisce una sentenza del magistrato che le assegna 70 mila lire, il proigo che non ha mai pagato un debito, l'uomo d'affari che ha imbrogliato mezzo mondo, ha dunque pisciato cambiali delle quali son ricche tutte le banche del regno.

Ma il suo giornale può farsi telefonare dal ministero degli interni lo scandalo di una banca che una volta tanto compie un'azione commerciale con un galantuomo, il quale dà la firma non per profitto proprio, ma del partito cui appartiene, e pagherà, senza dubbio di alcuno.

La spelunca diventa università, il bordello diventa chiesa, Scarfoglio tiene il pergamo, e Tanlongo il turibolo.

C'è da tenersi i fianchi per non crepare. Ah, ah, buffone, arcibuffone, ah, ah!

LA REGINA D'ARGENTO

La serenissima Stefani fa sapere che, sotto la presidenza di donna Elena Cairoli, si è costituito un Comitato di « dame » italiane allo scopo di offrire un busto in argento di Margherita di Savoia alla corazzata che è in acqua col nome della regina del passato.

L'idea di offrire l'eterno femminino regale in argento è assai casta. Ma non sarebbe stata meno casta l'idea di offrire alla gente che tiene il mare una immagine in marmo. E sarebbe stata, pensiamo, meno rurale.

Quando la regina bionda era giovinezza ed era gardenia, — con più di femminilità piacente — offriva il suo ritratto alle sale di convegno dei signori ufficiali, e l'immagine era sorridente e mostrava nude le braccia e molto nudo il collo gliato. La donna giovane soccorreva la monarchia giovane.

Ora le dame italiane hanno fusa la immagine in argento.

Ma quanta trivialità in questa fusione! Non altrimenti avrebbe fatto l'usuraio arricchito e convertito, ordinando in argento, una qualche « beata » per l'altare della chiesa del paese nativo.

Le dame hanno avuto, dunque, una idea estremamente plebea.

Pensateci su — come voleva Manzoni. Perché il busto avesse un pregio, immaginarono di farlo eseguire in argento. Ricorsero al metallo che, dopo l'oro, ha più valore nei mercati del mondo. Oh! Cortigiane sgarbate!

E ora sorreggono il busto e chiaman gente alla festa della consegna alla nave.

Per la regina o per loro? Perché colei che fu cantata, in versi che si ripeteranno, tra noi, finché nei chiari vesperi di Raffaello sospirerà la canzone di Petrarca, riscintilli al sole a prora della nave, come le antiche naiadi inargentate e indorate, scintillavano a prora delle antiche galere?

Ma no. Perché, se non la storia, almeno la cronaca dicesse di lor signore...

Ed eccovi servite dalla cronaca, o dame, che ora chiamate gente a Napoli, e la civettate col ribasso del 75 per 100 e colle varie promesse dei vari gratuiti spettacoli...

LA RIDUZIONE DEGLI ARMAMENTI

L'on. Romussi è per la... attuazione della riduzione degli armamenti.

Egli con un'interpellanza invita il ministro degli Esteri a seguire l'iniziativa inglese per la riduzione degli armamenti.

Noi abbiamo, da queste colonne, detto della sterilità di certe manifestazioni parlamentari. Dato che anche in Italia si voglia mutare, come promise lo stesso ministro degli Esteri, il mandato dei delegati italiani alla conferenza dell'Aia, il dissanguamento militare resterà egualmente immutato.

I voti sono... voti, e non compromettono alcuno, si che possono impegnarsi i ministri e i sovrani del mondo, a fare augurii non solo per la riduzione, ma anche per la soppressione degli eserciti permanenti. Nelle varie conferenze dell'Aia tutta l'opera dei signori pacifisti si è limitata soltanto a fare augurii, senza mai accennare ai mezzi che dovrebbero raggiungere il fine della pace sociale, della fratellanza tra gli uomini, la felicità umana ecc.

Non così si risolvono certi grandi problemi.

I governi stessi per bocca dei loro delegati non esitano di proporre o di accettare certi ameni ordini del giorno inneggianti ad un nuovo e prossimo paradiso terrestre, in cui non la violenza ma l'amore dovrebbe informare i rapporti sociali e internazionali. Questi atteggiamenti servono meglio a ingannare i gonzi, i quali fra tanto si lasciano meglio spogliare e opprimere.

Ben altro ci vuole.

Questo lo hanno già compreso i lavoratori, che fidano soltanto nell'opera propria per la liberazione dei popoli dalle varie

forme di oppressione e di sfruttamento.

I discorsi valgono poco quando restano allo stato di discorsi e non preparano una azione ostinata e decisiva che valga a scoprire il trucco dei governi e ad abbattere con i mezzi più idonei le istituzioni militaristiche.

Ecco piuttosto ciò che dev'essere diffuso nella coscienza del popolo!

IL VASSALLAGGIO D'ITALIA

I giornali ortodossi della penisola hanno in questi giorni dedicato intere colonne al convegno di Rapallo. Le visite e i discorsi di Bulow e di Tittoni sono stati ammanniti ai buoni lettori con esuberante lusso di particolari; e non sono mancate neanche le gustose polemichette fra i sagaci difensori del buon nome d'Italia.

Ma, purtroppo, solo qualche giornale di parte nostra ha rilevato tutta la miseria della nostra politica estera, il vero significato del convegno odierno.

Il ministro Tittoni ha fatto sapere che si recava dall'ospite gradito solo per salutarlo. E la stampa più o meno ufficiosa ha applaudito alla squisita cortesia del ministro ed ha elevato inni di lode al sublime sentimento ospitale italiano.

Ma solo noi abbiamo sbugiardato e il ministro e la sua stampa; ed abbiamo affermato che il gentiluomo Tittoni, lo sportman della politica estera, si recava a Rapallo per fare atto di dedizione ai piedi del principe di Bulow, per riaffermare il vassallaggio d'Italia alla dinastia degli Hohenzollern.

Il bastone tedesco ci tiene ancora soggetti. La terza Italia, l'Italia libera porta pur sempre in fronte il marchio degli schiavi. E sia vergogna nostra!

Chè, ancora — dopo quell'audace protesta onde fu inibito a Nicola di Russia di varcare i confini d'Italia — noi pesiamo poco o nulla nella bilancia della nostra politica estera.

Ed il ministro Tittoni può impunemente giocare d'astuzia o propugnando interamente ed or con... riserve la proposta di disarmo avanzata dall'Inghilterra. E può ancora insistersi nel voler quella triplice che tanto danneggia gli interessi d'Italia, non solo, quanto lo sviluppo delle giovani energie d'Europa.

L'Inghilterra, con l'audacia che tanto la distingue, ha proposto la riduzione degli armamenti. La nazione più avanti nel progresso industriale, economicamente più forte, moralmente più evoluta, ha sentito questa impellente necessità e l'ha proposta alle consorelle, che si raduneranno prossimamente all'Aja. Ma la feudale Germania ha presentato le conseguenze del disarmo, logicamente fatali al suo regime rigidamente militarista; ed oppone il veto; e raduna le sue vecchie compagne — meglio — le sue vecchie schiave.

Sappiamo noi che sia il « laborioso ozio » del principe di Bulow.

È laborioso, non è vero? E, in realtà, il principe tedesco, nella quiete Rapallo, sotto il bel cielo d'Italia, al cospetto della bella riviera ligure, conserva le sue tedesche abitudini e lavora. Lavora a mantenere il suo pugno di ferro sulla nuca dell'imbelle Italia.

Lavori il buon principe e raccolga sempre allora come ieri nella sua Germania ed oggi nella Italia tedesca. Il vassallo andrà ad ossequiarlo — beato ospite — chissà quante volte ancora.

Il nostro è pur sempre il bel paese, in cui si ciancia volentieri di libertà e d'indipendenza e poi rimane come una cappa di piombo il dominio straniero.

Ed alla conferenza dell'Aja — la grande impostura diplomatica — i rappresentanti ufficiali del nostro governo opporranno delle... riserve alla proposta inglese. E l'Italia prospera e ricca spenderà nuovi milioni per armamenti e la Triplice avrà nuova vita ad ontà delle aspirazioni delle nuove energie proletarie che si avanzano sulla ribalta del nostro teatro politico.

È un paese allegro, il nostro, anche se è povero. Ed il suo vassallaggio lo subisce con allegria e rassegnazione.

Oh popolo d'Italia, aiuta, aiuta!

Contro il rincaro delle pigioni

La prima vittoria

Il 3 aprile, la commissione degli inquilini dei rioni popolari di sezione Mercato, si presentò dal direttore della società del Risanamento, ing. Talamo, che accettò tutti i desiderata degli interessati, cioè: sospensione generale degli aumenti su tutte le pigioni, nonché l'annullamento di tutti gli affitti già stipulati con aumento.

Questa prima vittoria, che indica già il trionfo della buona causa degli inquilini operai dei rioni delle altre sezioni, è dovuta alla meravigliosa resistenza dei lavoratori, che hanno saputo imporre il riconoscimento di trattamenti umani.

Domenica alle ore 10 1/2, si terrà la inaugurazione della sede della Lega di resistenza degli inquilini dei rioni di Mercato.

Oratori: Guarino, Gentile, De Siena.

I componenti del Comitato Centrale di agitazione e quelli dei sotto-comitati, sono urgentemente convocati, nei locali della Borsa del Lavoro, giovedì 11 corr., alle ore 19.

Congresso Meridionale Socialista

Il Comitato ordinatore del Congresso ha diramato alle sezioni ed ai compagni la seguente circolare:

Napoli 3 aprile 1907.

Carissimi Compagni,

Il Congresso socialista meridionale, che avrebbe dovuto tenersi a Napoli nei giorni 7, 8 e 9 corrente aprile, è stato ancora una volta rimandato.

Il Comitato non ha ricevuto ancora tutte le relazioni e la riduzione ferroviaria non è stata fino ad ora accordata.

La data precisa del Congresso sarà indicata tra giorni, cioè subito che ci saranno pervenute le altre relazioni.

Fino ad ora sono pervenute a questo Comitato oltre 150 adesioni, nondimeno è necessario lavorare perché altre organizzazioni aderiscano.

Perciò fidarsi sulla vostra cooperazione, perché altri rappresentanti siano nominati.

Il Comitato ha aggiunto un altro comma all'ordine del giorno:

Progetto per un giornale Socialista quotidiano per l'Italia meridionale

Abbiamo spedito al vostro indirizzo vari numeri del giornale la Propaganda con le risposte ai quesiti contenuti nel modulo num. 2.

Tra giorni spediremo le relazioni. Il rinvio della data del Congresso non deve dispiacervi.

Nel breve periodo di tempo avremo agio di meglio prepararvi acciò riesca veramente una forte ed efficace manifestazione dei socialisti meridionali.

Vi salutiamo.

Il Comitato.

Se la data del Congresso si è dovuta ancora una volta rimandare, più fervido continua il lavoro del Comitato che mira alla riuscita completa e sicura di questo singolare convegno di tutte le forze socialiste della regione meridionale.

Questa circolare ciò significa e ciò vuol far intendere a quanti debbono con la loro partecipazione o con la loro opera di studio e di ricerca contribuire a tale scopo.

Pensino le organizzazioni e i compagni tutti, quanti viventi nelle varie plaghe della nostra regione partecipano del nostro ideale e hanno composto nella mente il sogno della risurrezione economica e civile delle nostre terre, pensino che in questo Congresso è riposta ogni più fresca speranza del partito nostro, che in esso le nostre forze potranno essere veramente valutate in tutta la loro entità ed essere avviate a sforzi ancora più ardui, a lotte ancora più prospere, poiché esse potranno, dal coordinarle tutte, essere la leva potente che riuscirà a rialzare le sorti delle nostre terre dall'abiezione in cui l'Italia schiavista e la recente colpa dell'Italia monarchica le precipitarono e le mantennero, considerandole terre di preda popolate di schiave.

Qui, in questo congresso socialista, apparirà intera la visione di questo estremo della penisola con tutte le sue miserie e le sue tristezze, ed anche con tutte le sue energie già vigorose e quelle che, ancora latenti, possono suscitarsi e indirizzarsi a questo rinnovamento che solo il partito socialista può con fede schietta, con vigore di propositi e con acceso ardore tentare e conseguire.

Qui solo si studierà intero il problema del nostro mezzogiorno che pur affaticando le menti di qualche solitario studioso è rimasto l'eterno enigma tranne che per i governi che, nel loro avvicinarsi al potere, hanno inventata e perpetrata impunemente una solenne turlupinatura di provvedimenti e di leggi significanti non altro che il sanguidileggio dei dominatori alla sventura del popolo. Illustrarla questa turlupinatura non mette conto che essa si è ogni volta svelata da sé ed è ormai acquisito alla storia di questa terza Italia il sistema di quella politica governativa che ove è miseria di popolo continua ad affamare, ove è risveglio di energie non soccorre, ove è protesta umana semina la morte. A noi importa, poiché a noi solo è consentito studiare il problema per avviarlo a una soluzione sicura e vantaggiosa, a noi sopra tutto importa ottenere il grande e valido accordo di tutti gli sforzi proletari che finora dispersi forse perché incomposti, si compiono e si potranno compiere per combattere ogni violenza, per sventare le sistematiche sopraffazioni, contro la barbarie investigando le ragioni del male con attento minuto esame e solleccitando il bene con sicurezza di rimedi e con tenacità di proponimento.

Noi vogliamo riuscire a tanto: a tanto deve mirare la nostra battaglia.

E verso di essa noi ci muoviamo con quella fede che pur ci ha incurati e ci ha assistito in altre lotte.

Noi vedremo l'alto intento propositi, attuato per il vigore delle volontà accomunate, per la fermezza dei cuori solidali: e tra la generale impotenza degli altri partiti, e la turpe indifferenza degli uomini, noi potremmo innalzare il grido della vittoria questa volta ancora più solenne perché più che mai ardua.

Intendano, quanti questa vittoria s'augurano, l'importanza del consenso di tutte le forze proletarie che qui s'appronta e ne favoriscano con ogni mezzo la riuscita oggi, per attuarne domani i risultati, per il che continueremo a essere uniti nella comune opera della rigenerazione del mezzogiorno.

Conversazioni socialiste

L'evoluzione industriale

L'umanità — prima di conquistare quei potenti mezzi di produzione che oggi ne magnificano la forza e ben ci danno a sperare nell'avvento di sempre migliori forme sociali, che assicurino all'uomo il più completo godimento della vita — dovrà attraversare una via lunga e faticosa, che dal secolo XIX risale ai tempi lontanissimi delle leggende e si caratterizza in quattro diverse forme di produzione.

La moderna civiltà industriale è la conquista di molti secoli di sforzo sublime, di secoli di sangue e di speranze onde le rivoluzioni e le guerre si avvicinarono con rapidità tremenda e l'umanità trascorse vita penosa ed incerta.

Ed uno sguardo sommario a quelle forme industriali, che hanno preceduto la nostra, renderà più bello il nostro quotidiano lavoro, più forte la nostra speranza. Chè la differenza fra la primitiva industria domestica e la capitalistica è infinita e ci fa benedire la virtù grande dei padri nostri e magnificare la forza umana, che al suo dominio trasse quelle cieche energie della natura ond' ebbe origine e vita.

La primissima forma industriale, che dominò nelle società primitive ed in quelle dell'antichità fino al medio evo, è quella *familiare o domestica*.

La famiglia patriarcale è la sfera in cui si svolge tutta l'attività economica. I suoi membri non producono più di quanto devono consumare e lo scambio e la divisione del lavoro esistono in forma rudimentale. La famiglia, insomma, è fine a sé stesso; a sé medesima basta quasi in tutto.

Ad essa sono incorporati gli schiavi e, più tardi, i servi. Onde l'industria domestica è quella appunto che domina in tutta la civiltà schiavistica e in quella dei servi. Ed il suo dominio quindi, fu purtroppo lungo; e fece posto al mestiere solo all'inizio del medio evo.

Le cause di questa trasformazione furono le stesse di quelle delle successive trasformazioni economiche; ossia, i nuovi e più raffinati bisogni onde la famiglia non poteva procurare tutto ciò che era ad esse necessario e s'imponeva che ognuno si specializzasse in una qualsiasi branca dell'attività umana, in un mestiere.

In questa seconda forma di produzione il lavoratore non lavora, quindi, per se stesso e per i suoi, bensì per il cliente, per chiunque abbia bisogno della sua opera. Produce con materie prime o con utensili che gli appartengono e, sempre, per il consumatore. Il mestiere dà origine alle corporazioni: quelle associazioni di mutuo soccorso e di difesa che rappresentano una parte così importante nella storia economica e politica del medio evo.

A questa specie d'industria ne succede una terza; quella *domestica*. E la differenza consiste in ciò: che gli artigiani perdono la loro indipendenza. Pur rimanendo proprietari dei mezzi di produzione, lavorano materie prime fornite loro da un mercante all'ingrosso, che chiamasi *imprenditore*, e per conto di questo, invece che per conto dei clienti.

La causa di questa trasformazione risiede, nelle necessità dei mercati nazionali ed internazionali succeduti a quello cittadino; alle quali l'antico artigiano non poteva bastare, poiché il prezzo dei suoi prodotti sarebbe stato troppo alto.

Infine, sorge la *manifattura*. L'imprenditore, per raggiungere una sapiente divisione del lavoro, che moltiplicasse l'energia produttrice e diminuì, nel contempo, le spese di produzione riunisce in un solo luogo i lavoratori. L'operaio perde la proprietà della materia prima e dei mezzi di produzione: diventa un *salariato*.

Non ha più, come individuo, la possibilità di produrre; cioè, non riunisce in sé tutte le potenze atte a creare un bene. Si riduce, invece, ad una sola delle forze produttive; il suo lavoro diventa una merce come tutte le altre, che si può comprare e il cui prezzo varia a seconda della maggiore o minore sua offerta, né più né meno che come una merce!

L'uomo perde il suo carattere individuale. È un utensile come tutti gli altri, il cui uso rimane a libito del capitalista.

L'invenzione delle macchine crea, quindi, le moderne fabbriche, che sono la base del regime capitalistico. Con esse il lavoratore è condannato a passare gran parte del giorno per salari di fame.

Ma l'unione nel lavoro di centinaia di operai cimenta vieppiù quella solidarietà che si era iniziata nelle corporazioni del medio evo.

La fabbrica rivela al lavoratore la sua potenza produttiva, la sua ricchezza. E gli operai si coalizzano e lottano contro il capitalista per l'avvento di nuovi rapporti giuridici più rispondenti alla nuova forma di produzione.

E vinceranno, i sapienti, i titani; se il loro sforzo sarà degno delle virtù dei padri loro, dell'umanità tutta, che col suo sangue creò la sua potenza.

bernheim

TEATRI E CONCERTI

San Carlo

Ieri sera, Sansone e Dalila, nella sua esecuzione inappuntabile ottenne il più vivo successo. Sono accuratamente alla magistrale opera del Saint Saëns numerose repliche, anche per la mirabile interpretazione degli artisti e dell'orchestra così sapientemente diretta da L. Mugnone.

Oggi, alle due, *Aida*; di sera *Traviata*.

Concerto Martucci

Ecco l'interessante programma del primo concerto che quest'anno, sotto la direzione di Martucci, si eseguirà al Politeama domani alle 15:

- I. G. S. Bach: *Corale e fuga*.
- II. Beethoven: *8. Sinfonia*.
- III. R. Strauss: *Morte e Trasfigurazione*.
- IV. Wagner: *L'entrata degli dei nel Walhalla* (dall'*Oro del Reno*).

Abbonamento proletario per gli iscritti alla Borsa del Lavoro L. 1,50